

La creazione di un monopolio

di Raffaella Di Tizio

Alberto Benedetto
**BRECHT
E IL PICCOLO TEATRO**
UNA QUESTIONE DI DIRITTI
pp. 193, € 18,
Mimesis, Milano 2016

La veste editoriale potrebbe far pensare a un'agiografia: sul retro copertina si legge la frase che Brecht scrisse a Strehler dopo la prima della sua *Opera da tre soldi*, il 10 febbraio del 1956: "Caro Strehler, mi piacerebbe poterle affidare per l'Europa tutte le mie opere, una dopo l'altra. Grazie". Invece *Brecht e il Piccolo Teatro. Una questione di diritti* è un libro che non fa sconti all'istituzione di cui racconta un importante frammento di storia. Alberto Benedetto, dal 2009 direttore di produzione e organizzazione del Piccolo Teatro di Milano, vi esamina da vicino il lavoro di chi per primo occupò il suo ruolo, rivelando tramite carte dell'Archivio storico dell'ente ciò che sta dietro a una questione spinosa, quella appunto della gestione in Italia dei diritti sulle opere di Bertolt Brecht.

In una ricostruzione attenta, che lascia parlare i documenti senza imporre giudizi, si osserva da vicino come Paolo Grassi, dopo la morte di Brecht nell'agosto successivo, abbia saputo trasformare il suo biglietto in una delega di valore testamentario e assoluto. Quella frase, spiega Benedetto, era "una formula per testimoniare l'apprezzamento per il lavoro svolto dal regista triestino piuttosto che una delega per il futuro": ma il foglietto su cui era scritta andò a lungo perduto (dettaglio noto e di non poco conto, che il libro lascia però trapelare solo nelle ultime pagine, da alcune parole di una lettera di Strehler a Helene Ritzerfeld), e Grassi continuò nel tempo ad arricchirlo di nuovi e più ampi significati, fino a rivendicare un "desiderio esplicito, scritto, dello stesso Brecht perché il Piccolo Teatro di Strehler e di Grassi fosse

il centro e il depositario della sua opera estetica, artistica, ideologica in Italia".

I responsabili della Suhrkamp Verlag, la casa editrice che di Brecht deteneva i diritti, e Helene Weigel, l'attrice sua vedova succedutagli alla direzione del Berliner Ensemble, in nome della stima che l'autore aveva accordato a Strehler avevano d'altra parte chiesto a Grassi consigli per l'affidamento delle sue opere in Italia. All'organizzatore fu così possibile sostenere che solo il Piccolo, per mezzi tecnici ed economici e serietà artistica, potesse ben rappresentare Brecht: senza alcun formale accordo, esercitando "un ruolo tra il censore e il garante", Grassi si impose come "tutore morale" della sua opera, arrivando a garantire al proprio teatro un monopolio di fatto. "La

strada italiana di Brecht - scriveva nel 1961 a Unseld, direttore della Suhrkamp - passa attraverso il Piccolo Teatro, totalmente e ineluttabilmente". Molti di coloro che volevano rappresentarlo si scontrarono per più di vent'anni con il suo personale veto. Fu anche, scrive Benedetto, una "difesa dell'ortodossia brechtiana", ma chi decise allora quale fosse il Brecht ortodosso?

Se l'esperienza brechtiana di Strehler è ormai un dato storicamente acquisito, non lo è il fatto che il suo diritto esclusivo fosse stato creato all'interno dello stesso Piccolo Teatro. Come in un giallo, documento dopo documento si vengono qui a delineare ruoli, omissioni, colpevolezze: il risultato è un'appassionante storia interna, dove l'unica mancanza è forse quella di un maggiore inquadramento storico. Un più ampio sguardo sul contesto avrebbe permesso di comprendere meglio quale fosse il clima politico e teatrale di quegli anni, aiutando a ricordare il senso delle vicende così accuratamente ricostruite.

raffaelladitizio@yahoo.it

R. Di Tizio è dottore di ricerca in generi letterari all'Università dell'Aquila

